

Dopo aver tentato di uccidere la moglie a colpi di martello

Folle di sofferenza si sgozza davanti al figlio di tre anni

Angoscioso dramma della miseria a Palermo

Pazzi marito e moglie per 600 lire al giorno



(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 22. — Privati di 600 lire al giorno, due giovani e poverissimi sposi palermitani sono improvvisamente impazziti e da due giorni sono rinchiusi in manicomio. I loro tre bimbi (nella foto) che hanno vissuto in poche ore il dramma e hanno visto alla fine i genitori trascinati via a forza da infermieri e poliziotti, sono stati affidati ad una zia.

Senonché stamane, allo improvviso, senza che nulla l'avesse fatto prevedere, si è verificata la tragedia. Il Cacciulo aveva chiesto alla moglie di porgergli il tubetto delle compresse che avrebbe dovuto ingerire; la Calabrese, poiché il marito era solito prendere delle dosi maggiori di quelle prescritte dai medici, gli aveva risposto che era meglio attendere l'ora stabilita.

Non dà notizie da quindici giorni

Scomparso un motoveliero con sette uomini a bordo

Bella indossatrice si uccide con il gas

Ha preso anche una forte dose di sonnifero



MILANO, 22. — Una bellissima indossatrice, Milena Pareschi, 25 anni, nata a Genova e abitante nella nostra città al settimo piano di piazzale Insubria 24, si è uccisa ieri col gas illuminante. Perché la morte la cogliesse nel sonno aveva precedentemente ingerito una dose imprecisata di sonnifero.

La giovane è stata trovata supina nel suo letto da Romilda Bittaro in Borgato, 30 anni, abitante nello stesso stabile.

GENOVA, 22. — Il motoveliero «Padre Merica», di 118 tonnellate, da 15 giorni non dà notizie di sé. Il piccolo natante, di proprietà del signor Paolo Lena, di Sestri Levante, era partito il giorno 6 gennaio da Castellammare del Golfo (Trapani) con un carico di lino e con 7 uomini di equipaggio, diretto a Genova. Da quel giorno è scomparso. L'armatore è partito per Anzio, dove sembra siano stati avvistati dei rottami.

Il «Padre Merica» è una delle più vecchie navi che solchiamo ancora il mare. È stato abbattuto nel piccolo cabotaggio. È stato allestito nel 1880 presso i cantieri Carlevaro di Sestri Ponente e varato con il nome «Leonardo e Gioacchino».

La donna si era rifiutata di dargli un calmante, perché ne abusava

La tragedia è accaduta a Napoli

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 22. — Dopo aver tentato di ammazzare la moglie, colpendola ripetutamente al capo con un martello, un uomo si è ucciso tagliandosi con un coltello le vene dei polsi e della gola. Questo spaventoso dramma della follia si è svolto stamane, verso mezzogiorno, in un piccolo appartamento di via Cannole al Trivio, nel popolare quartiere dell'Arenaccia.

Il protagonista del sanguinoso episodio è stato un uomo di 41 anni, Genaro Cacciulo, che da tempo era sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso, tanto che due anni fa aveva dovuto essere ricoverato in manicomio. Dopo qualche tempo, essendo migliorate le sue condizioni, il Cacciulo aveva fatto ritorno a casa, dove abitava insieme con la moglie Rosaria Calabrese, di 39 anni, e i due bambini Umberto e Ciro, rispettivamente di quattro e di tre anni.

Nelle ultime settimane il Cacciulo, che in passato aveva lavorato come operaio portuale, era di nuovo peggiorato, dando frequenti manifestazioni di squilibrio mentale. I familiari speravano con le cure alle quali, dietro consiglio dei medici e con notevoli sforzi finanziari, il Cacciulo si era sottoposto, avrebbero avuto positivi risultati.

Senonché stamane, allo improvviso, senza che nulla l'avesse fatto prevedere, si è verificata la tragedia. Il Cacciulo aveva chiesto alla moglie di porgergli il tubetto delle compresse che avrebbe dovuto ingerire; la Calabrese, poiché il marito era solito prendere delle dosi maggiori di quelle prescritte dai medici, gli aveva risposto che era meglio attendere l'ora stabilita.

E poi era ritornata nel piccolo e stretto bagno per continuare a fare il bucato. Nulla di anormale la donna aveva notato nella voce e nell'atteggiamento del marito. All'improvviso, mentre ella era curva sul lavandino a lavare i panni, alle sue spalle si è avventato con furia inaudita il Cacciulo, che ha preso a colpire la donna al capo e dovunque con un pesante martello. Colta alla sprovvista, la donna è caduta in terra; fortunatamente, però, si è ripresa subito e con la forza della disperazione si è fatta spazio ed è scappata verso la porta di uscita, prendendo con sé il piccolo Umberto e ripiegando in casa di alcuni vicini.

Rimasto in casa con il figlio più piccolo, il Cacciulo ormai in preda alla più sfrenata follia, ha compiuto il secondo atto della tragedia. Dinanzi agli occhi atterriti del bambino egli ha preso un affilato coltello e si è reciso le vene dei polsi e si è squarciato la gola.

È stato questo fagghiacciente spettacolo che si è offerto agli occhi di coloro che, richiamati dalla grida di Rosaria Calabrese — terrorizzata al pensiero di quel che sarebbe potuto accadere al figlioletto Ciro — sono accorsi sul posto.

Mentre qualcuno telefonava alla polizia, con due macchine il Cacciulo e la Calabrese venivano trasportati all'ospedale degli incurabili, dove il folle ha cessato di vivere pochi minuti dopo il ricovero. Il taglio alla gola aveva reciso la carotide. Alla donna, che ha 30 anni, i sanitari hanno riscontrato invece una ferita lacerato-contusa alla regione cranica con sospetto di lesione ossea. Le sue condizioni, rapidamente migliorate, non destano eccessive preoccupazioni, per cui è stato possibile procedere al suo interrogatorio.

Le vicende del marchese sono note. Ereditata dal padre la banca De Cavi, fondata nel 1890, Giannetto, appena diciannovenne, si trovò padrone di attività, case e terreni per 8 milioni. Si era nel 1928 e la somma era, a quel tempo, considerevole. Il Banco dava al suo titolare alcuni introiti. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, Giannetto De Cavi volle dedicarsi ad altre attività commerciali ed industriali. La sua rovina cominciò quando egli credette di aver scoperto il medicamento per il cancro: «l'acqua di Gesù». In breve, il marchese sperò in questo suo disastroso progetto gran parte delle sue sostanze. Fu il crack, lo sfacelo.

La notizia del giorno

Il gran sonno di Saturnino

Il protagonista della storia si chiama Saturnino: un nome che è un programma. Saturnino è un bambino di pochi mesi, che ha tenuto in agitazione un paese intero. È figlio del proprietario di un bar molto frequentato, in una località di montagna vicino Parma, mamma, che fa anche la casiera del bar, se lo porta sempre dietro e lui, pargoletto tranquillo, dove lo mettono, senza mai dormire.

C'è un guaio, però. Saturnino si addormenta sempre prima dell'orario di chiusura e la madre non sa dove metterlo: lo regge fra le braccia, finché può, ma quando nel bar c'è molto da fare, la faccenda diventa complicata. Lo sistemano su una sedia, sul tavolo del biliardo, nel retro... L'altra sera un signore s'è gentilmente offerto: «Mettilo nella mia macchina, sui cuscini del sedile. Prima di andar via, vi avviso, tanto mi trattengo a lungo e offro un aperitivo accettato. Poi un'ondata di clienti ha distratto la signora S., che quando ha avuto un minuto di tempo, è corsa a prendere Saturnino dormiva ancora: ma la vettura col piccolo era scomparsa.

Scene di disperazione e ricerca sono state attese e perpetuate. Alla fine, si è venuto a sapere l'indirizzo del proprietario della automobile e la signora M. S. ha chiesto il vostro aiuto. Poi un'ondata di clienti ha distratto la signora S., che quando ha avuto un minuto di tempo, è corsa a prendere Saturnino dormiva ancora: ma la vettura col piccolo era scomparsa.

Il taxi con la mamma angosciata è tornato, ma al bar non c'era nessuno. Il signore aveva chiuso, aveva ripreso la via di casa, dove la moglie gli aveva detto: «È venuta la mamma di Saturnino, e si è accorto di averlo giunglerato». Hanno fatto su e giù tutta la notte, finché il tassista ha proposto di fermarsi a mezzogiorno e fare lo stop a tutte le vetture che passavano. La domanda era sempre la stessa: «Avevo visto Saturnino?». All'alba, hanno fermato l'auto giusta, sulla quale, Saturnino, bambino pacifico, aveva seguito il signore per tanti chilometri.

(Dalla nostra redazione)

Per bancarotta fraudolenta, truffa ed appropriazione indebita

Alla sbarra il marchese De Cavi inventore dell'«acqua di Gesù»

Con quel «miracoloso» ritrovato voleva curare il cancro, ma mandò in rovina l'azienda

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 22. — Davanti alla seconda sezione della Corte d'Appello è iniziato stamane il terzo processo a carico del banchiere e industriale genovese Giannetto De Cavi, di 62 anni, trovato da un terremoto dissesto nel 1956. Il dibattimento si svolge nella nostra città su rinvio della Cassazione, la quale, accogliendo alcuni motivi della difesa del marchese, ha annullato la sentenza della Corte d'Appello di Genova che condannava il De Cavi a otto anni e sei mesi di carcere per bancarotta fraudolenta, truffa, falso in bilancio e appropriazione indebita.

Le vicende del marchese sono note. Ereditata dal padre la banca De Cavi, fondata nel 1890, Giannetto, appena diciannovenne, si trovò padrone di attività, case e terreni per 8 milioni. Si era nel 1928 e la somma era, a quel tempo, considerevole. Il Banco dava al suo titolare alcuni introiti. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, Giannetto De Cavi volle dedicarsi ad altre attività commerciali ed industriali. La sua rovina cominciò quando egli credette di aver scoperto il medicamento per il cancro: «l'acqua di Gesù». In breve, il marchese sperò in questo suo disastroso progetto gran parte delle sue sostanze. Fu il crack, lo sfacelo.

Conflitto a fuoco a 15 chilometri da Caltanissetta

Si aprono la via a revolverate tre ladri di bestiame in fuga

Erano stati sorpresi mentre tentavano di raggiungere il loro rifugio con 150 pecore rubate

(Dal nostro corrispondente)

CALTANISSETTA, 22. — Uno scontro a fuoco fra tre ladri di bestiame e due carabinieri è avvenuto questa notte a quindici chilometri dal capoluogo nella fattoria dell'avvocato Cino Farchio, posta a poche decine di metri dalla statale 122 che da Caltanissetta porta a Palermo.

Verso mezzanotte tre individui armati di pistola si sono introdotti di soppiatto nel recinto dell'ovile della fattoria. Eludendo la vigilanza del mezzadro e dei cani da guardia, i tre ladri sono riusciti a far uscire silenziosamente dal recinto circa 150 pecore e a metterle in marcia nella campagna evidentemente verso un rifugio nascosto.

Il caso ha voluto però che due carabinieri in motocicletta si trovassero a passare in quel momento sulla statale. Alla vista del grosso gregge in marcia e quell'ora insolita, i due militari si sono fermati ed hanno intimato l'alt ai tre uomini. I tre malviventi non hanno avuto un attimo di esitazione: estratte le pistole hanno aperto il fuoco contro i due carabinieri, i quali gettatisi a terra hanno risposto a colpi di moschetto.

La sparatoria è durata per una decina di minuti senza che nessuno rimanesse colpito. Ad un certo punto i tre banditi hanno sospeso il fuoco e si sono dileguati. I carabinieri hanno chiesto subito rinforzi: un forte nucleo di militi appoggiati da un elicottero ha effettuato una larga battuta fermando alcune persone che sono state più tardi rilasciate avendo dimostrato di non avere avuto nulla a che fare con il tentativo di abigeato.

I carabinieri hanno minuziosamente ispezionato la zona circostante. Hanno perquisito gli sparsi casolari della campagna ma senza esito. Dei tre banditi nessuna traccia. Erano spariti. Le forze di polizia proseguono nelle indagini, che sembra si estenderanno anche nelle province vicine per appurare se esistono legami con altri gruppi di ladri di bestiame.

(Dalla nostra redazione)

Il focoso Barrymore non gridò «figli di cani,, ai poliziotti

Verbo: la formidabile barba del divo, che i Leutini si erano permessi di criticare. A separarli ci volle la polizia, e mentre il «barbuto» rimaneva libero, i due Palazzoli e i due «provocatorii» vennero accompagnati al commissariato.

L'eroe dello schermo partì alla riscossa per liberare i cognati e si presentò concitatissimo al posto di polizia. Parlava mezzo italiano, mezzo inglese e mezzo americano; tuttavia, nel momento più acceso della discussione poliglotta, a un agente sembrò di udire l'espressione inequivocabile di «figlio di cane».

E' stato ritrovato per caso a Messina

Da 40 anni in cantina un violino Stradivarius



MESSINA — Per quarant'anni e più è stato in cantina il prezioso Stradivarius che la signora Laura Prestiburgo mostra orgogliosamente, additando nella foto del fratello dal quale l'aveva ereditato nel lontano 1920. Il prezioso strumento, che vale un patrimonio, è stato ritrovato quasi per caso: fu costruito nel 1723 (Telefoto)

Un'imprudenza: tre morti e due feriti sull'asfalto

Sbanda con l'auto e muore per accendere la sigaretta

Botte alla futura suocera per «rapire» la fidanzata

C'è una denuncia, ma può darsi sia tutto un trucco per risparmiare le spese del rinfresco

PALERMO, 22. — Una ragazza di quindici anni è stata «rapita» dal fidanzato in movimento circostante, nel centrale corso Tukory. La ragazza, Maria Luigia Venezia, in compagnia della madre, Maria Caltanissetta, di 45 anni, si accingeva a far ritorno a casa, quando è stata avvicinata dal fidanzato, il barista Giorgio Rizzo, di 20 anni. Questi, che qualche istante prima era sceso da un'auto, cogliendo di sorpresa la signora Caltanissetta, è riuscito a spingere la fanciulla all'interno della vettura a bordo della quale pare si trovasse un altro giovanotto, e si è allontanato a forte velocità in direzione della Stazione Centrale. Vano è stato il tentativo della madre della ragazza per opporsi al rapimento. In una brevissima colluttazione avuta con l'aspirante genero, la donna ha riportato contusioni e abrasioni alle mani e alle gambe. È un vero ratto o una «fuga» preparata per risparmiare le spese del «rinfresco» a parenti e amici?

Hanno perduto la vita anche due passeggeri - La vettura si è ridotta in un ammasso informe di rottami

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 22. — Tre morti e due feriti gravi costituiscono il tragico bilancio di una paurosa sciagura stradale, avvenuta poco prima della mezzanotte di domenica 20 km. 28,100 della provinciale Chivasso-Asti. Una «1100», su cui si trovavano cinque giovani di Montanaro, è andata a schiantarsi in piena velocità contro la spalletta di un ponte. Il guidatore e un passeggero che si trovava dietro di lui sono morti sul colpo; gli altri tre, rinvenuti privi di sensi sui corpi esanimi dei loro amici, sono stati soccorsi e trasportati in ospedale, ma nella giornata di ieri uno di essi ha cessato di vivere.

Alla guida della vettura era il diciottenne Maricono Antonelli, operaio alla «Olivetti» di Iorea, dimorante a Montanaro in via Silvio Pellico 1. Accanto a lui era Piacido Piossani, di 28 anni, residente in via Solferino 8; dietro, Bruno Argentero, di 20 anni, abitante in via Cernaia 8, che è morto; Guido Boccardo, di 25 anni, via Prino 2; e Angelo Didone, anch'egli di 25 anni, residente in via Brichi 1.

La comitiva tornava da una serata ballata in casquinale. Vi era nebbia fitta su tutta la zona, ciò che avrebbe dovuto consigliare prudenza al guidatore. La «1100», da quanto è risultato, viaggiava invece a velocità sostenuta. Lo Antonelli giunto in località Debrino del comune di S. Sebastiano Mo, cercava di accendersi una sigaretta, ma non vedeva una curva e tirava dritto. In quel punto, dopo la curva, vi era un ponte che scendeva il torrente Leone. E' qui che la macchina è andata a cozzare.

Nell'urto tremendo la fiancata sinistra della 1100 si sfasciava. E Antonelli e Argentero, schiacciati tra le lamiere contorte, morivano quasi all'istante. Gli altri venivano trovati più tardi da altri automobilisti di passaggio rovesciati sui corpi dei loro compagni. Il Didone è stato trasportato all'ospedale Martini di Torino e qui ricoverato con prognosi riservata per la frattura della base cranica. Egli è deceduto alle 13 di ieri senza più aver ripreso conoscenza.

Sull'arco alpino, sulla Val Padana e sul versante ligure, cielo nuvoloso. Altrove, cielo quasi sereno, con precipitazioni sporadiche sul versante adriatico. Temperatura stazionaria, venti moderati, mari mossi.